

# LA BIBBIA, QUESTA SCONOSCIUTA!

## *Appunti per un dialogo e un approfondimento*

Per entrare correttamente nel mondo dei testi biblici, ci lasciamo guidare da alcune pagine del documento conciliare *Dei Verbum* (18 novembre 1965) là dove essa presenta la Rivelazione come storia; e -per quanto concerne il *come* leggere i testi biblici- terremo presente il testo della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, (1993).

### 1. IL SENSO DI UNA STORIA

La rivelazione *biblica non ci mette di fronte a un bagaglio di dottrine da apprendere* o da condividere; ci fa incontrare, invece, Qualcuno che agisce, che chiama, che provoca l'uomo: dalla prima pagina del testo biblico fino all'ultima un popolo e il suo Dio camminano assieme. Ma è sempre Dio che, per primo e gratuitamente, va incontro all'uomo.

E più si fa strada assieme e più ci si capisce, ci si conosce: l'uomo può comprendere pienamente il senso della rivelazione del Dio dei Padri nella vicenda storica di Gesù di Nazaret: «*alla fine, nei nostri giorni, Dio ha parlato per mezzo del Figlio*»: *la storia di Gesù diventa rivelazione piena e definitiva di Dio*. Nella storia di Gesù -così come nella storia del popolo eletto che lo ha preceduto- la Rivelazione di Dio si fa concretezza storica: gesti e parole sono capaci di svelare *chi* è Dio e *come* è fatto il suo amore.

Afferma, poi, il documento conciliare- «*Dio con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni*» (n. 7). E ciò è avvenuto mediante il comando dato da Gesù risorto ai suoi discepoli di annunciare la «lieta notizia» dell'amore di Dio a tutte le genti.

Questo processo di trasmissione rimanda alla *Tradizione* (quanto e come gli apostoli ci hanno trasmesso del messaggio della Salvezza), alla *Scrittura* (quanto è stato messo per iscritto dai credenti dell'Antico Testamento, dagli apostoli e dai loro discepoli) e al *Magistero* che ha il compito di *custodire* il corretto legame e la giusta «attualizzazione» del rapporto tra Tradizione e Scrittura

I credenti *dell'Antico Testamento* e le comunità in cui vivono hanno, in modi e tempi diversi, tramandato la propria storia letta e compresa alla luce della loro esperienza del *Dio sempre presente*. Situazioni, personaggi, eventi hanno contribuito a delineare il *filo rosso* che caratterizzava questa storia. Una storia che, allo stesso tempo, non perdeva nulla della propria specificità ed episodicità, del suo essere -seppure pervasa dalla presenza di Dio- segnata dai limiti del tempo, dello spazio, delle culture. Nuove situazioni ed eventi inducono i credenti dell'Antico Testamento a tramandare, prima oralmente e poi per iscritto, il racconto di questa storia.

I credenti del *Nuovo Testamento* non si collocano al di fuori di questa ampia tradizione, orale e scritta. Essi, al contrario, sono «dentro» questa vicenda e comprendono la stessa storia di Gesù alla luce delle Scritture che li hanno preceduti e che sono come il «filo rosso» che permetterà ad essi di cogliere la specificità di Gesù stesso. Negli scritti che ci sono stati tramandati abbiamo allora un approfondimento della vicenda di Gesù e del suo significato: «*cresce infatti la comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse sia con la riflessione e lo studio dei credenti... sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità*». Allora è *nella* fede della Chiesa e *con* la sua fede che noi possiamo accostarci in modo corretto alla Parola di Dio: *la vita e la fede delle prime comunità cristiane ci hanno consegnato la Scrittura*.

### 2. SCRITTURA-TRADIZIONE-MAGISTERO

Il ruolo e l'attività degli Apostoli terminano con la morte dell'ultimo di essi. I vescovi, loro successori, hanno -afferma il testo conciliare- il preciso compito di «*custodire la rivelazione e di esporla con fedeltà*». Meritano attenzione i due verbi usati. Innanzitutto, *custodire*: si tratta di mantenere autentico il patrimonio della fede; ma esso non può essere ampliato: *non c'è né ci può essere un «prolungamento» della rivelazione*. Poi, *esporre*: il Magistero è al servizio della Scrittura affinché essa, nella sua integrità e totalità, raggiunga tutti.

Circa il rapporto Scrittura-Magistero, la *Dei Verbum* fa due importanti precisazioni che ci permettono di superare non pochi equivoci. *La prima*: il Magistero, pur avendo un suo preciso compito *non è però isolato da tutto il popolo di Dio. Il fatto che all'interno del popolo di Dio ci siano «presuli e fedeli» non significa, in alcun modo, annullare la loro comunione nell'unico popolo di Dio*; significa, invece, specificarla, perché questa comunione sia appunto tale: frutto di carismi diversi per una comunità autentica e reale. *La seconda*: è prerogativa del Magistero l'interpretazione vincolante

della Parola. Ma essa non pone il Magistero al di sopra della Parola di Dio, *ma al suo servizio e sotto il suo giudizio*. Così precisa un noto biblista, che ha contribuito alla redazione della *Dei Verbum*: «La parola di Dio è al di sopra di esso (*ndr*, cioè *del Magistero*) ed è data prima di esso. *L'autorità con cui il magistero espone la parola di Dio non è autorità nei confronti della parola di Dio, ma nei confronti dei fedeli, ai quali appartengono anche i singoli membri del magistero ecclesiastico*. Anche il magistero della Chiesa è vincolato alla parola di Dio, deve ascoltarla, custodirla, spiegarla. Ai fedeli deve presentare autenticamente ciò che è da credere, ma non attingendo dal proprio terreno, bensì dal tesoro della fede» (M. Zerwick).

### 3. FATTI E PAROLE

La Bibbia racconta la storia di un popolo che è cosciente di essere stato scelto da Dio e che sperimenta il farsi storia della parola di Dio: e Dio si rivela mediante gesti e parole strettamente congiunti; i gesti chiedono di essere compresi alla luce della parola e la parola -a sua volta- illumina i gesti che chiamano in causa il discernimento degli uomini. L'intervento del Dio biblico nella storia non la scavalca ma ne accetta le contraddizioni e le apparenti smentite.

Nella rivelazione biblica convergono, così, due aspetti ineliminabili: la *storicità* e la *progressività*. Dire che la parola di Dio ha una dimensione di *storicità* significa affermare, con tutte le conseguenze sul piano della lettura-comprensione del testo, che questa si è espressa all'interno di una cultura e di un linguaggio tipici di un'epoca (o di più epoche). È una parola che si è fatta storia, si è incarnata in un tessuto sociale ben preciso, con tensioni e provocazioni cui rispondere, con culture da cui ha preso e con le quali si è misurata prendendone anche le distanze. E' -quella della rivelazione biblica- una parola che non teme di assoggettarsi alle leggi della storia, quali la relatività e il divenire. *Ciò significa che per comprendere questa parola sarà necessario comprendere anche il contesto storico-culturale in cui essa si colloca.*

Non solo la rivelazione biblica è storica, ma è pure *progressiva*: essa è costantemente pervasa da un dinamismo storico e registra un discorso progressivo, maturato lentamente e -a volte- non privo di involuzioni. Per comprendere i testi biblici il lettore dovrà saperli collocare non solo nel *contesto storico* ma anche *all'interno della globalità della storia biblica*. E la pienezza di questo lungo cammino è Gesù di Nazaret, parola che si è fatta carne. In Gesù di Nazaret, morto e risorto, il credente trova la chiave di lettura del discorso biblico preso nella sua globalità.

Che cosa fanno prima Israele e poi le prime comunità cristiane? Vivono la loro esperienza, la approfondiscono -alla luce di quanto Dio fa comprendere- e la tramandano. *La tradizione è appunto questo processo di vita-approfondimento-trasmisione*. Tutto questo avviene prima *oralmente* e poi per *iscritto*. Le esigenze che spingono i credenti della Bibbia a mettere per iscritto la loro esperienza religiosa (che diventa così testo) possono essere ridotte fondamentalmente a due: un'esigenza di *fedeltà* e una prospettiva di *universalità*. *Fedeltà*: si tratta di tramandare, nella sua autenticità, il senso della storia vissuta; *universalità*: Israele -e le prime comunità cristiane- comprendono che quanto Dio ha fatto e detto non è solo per esse ma per tutti.

### 4. ISPIRAZIONE E VERITÀ'

Leggiamo nel documento conciliare: «*Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo... hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva che fossero scritte*» (N° 11). Almeno due indicazioni importanti emergono, in ordine alla lettura-comprensione della Bibbia.

*La prima*: riguarda l'*ispirazione*. Il libro-bibbia è *un libro ispirato*. Ma, come comprendere adeguatamente, l'ispirazione? Possiamo definirla così: «L'intervento di Dio che segue passo passo la formazione del libro, in tutte le sue fasi. L'ispirazione non deve essere vista come un fatto statico, concentrato sull'ultimo autore, ma come un fatto dinamico, legato al libro: accompagna il libro nelle tappe della sua formazione, nelle sue riedizioni e riletture, nel suo inserimento nel canone» (B. Maggioni). A scanso di ogni equivoco, è opportuno ricordare che «*la fede nell'ispirazione non toglie nulla al carattere storico e umano della Scrittura, poiché Dio ha utilizzato gli agiografi nel pieno possesso della loro personalità letteraria (cf Dei Verbum 11). Dio e l'uomo non hanno agito come due autori l'uno accanto all'altro, ma piuttosto come uno dentro all'altro, cooperando alla produzione di un unico testo con un solo significato. Per questo, se si vuole capire ciò che Dio ha voluto comunicare, occorre ricercare con attenzione ciò che gli agiografi hanno inteso significare*» (B. Maggioni). Ogni tentativo di leggere la Scrittura senza passare attraverso lo spessore umano e storico dei testi diventa un rinnegare la logica stessa dell'incarnazione.

*La seconda* riguarda *la verità* del testo biblico: è una **verità religiosa**, una verità che ci rimanda al senso che Dio dà alla storia umana. Il messaggio della Bibbia viene da Dio: qui sta la sua originalità. Esso ci dice come Dio intende l'esistenza umana, il senso del camminare e del faticare dell'uomo nei giorni che gli sono concessi di vivere. Ma questo messaggio non cade dal cielo sulla testa dell'uomo: si è fatto storia. Una storia da accogliere e da discernere, per comprendere appunto *il senso che viene da Dio*. Il testo biblico, allora, si impegna sul senso della vita umana in riferimento a Dio. **Eventuali conflitti, tra testo biblico e altri campi del sapere, sono sorti e sorgeranno nella misura in cui si è chiesto o si chiederà al testo biblico di rispondere a domande alle quali esso -proprio perché tale- non può rispondere.**

## 5. LEGGERE LA BIBBIA OGGI

Alla luce del documento della *Pontificia Commissione Biblica*, cerchiamo di cogliere alcune indicazioni che ci aiutino a accostare, oggi, la Bibbia. La Bibbia è un insieme di testi di epoche diverse, di differenti generi letterari che chiedono di essere accolti e interpellati come tali.

\* **Punto di partenza irrinunciabile è il testo biblico:** un testo da leggere. Ma leggere un testo non significa cercare in esso -subito e immediatamente- un senso unico e chiaro una volta per tutte. Il testo non è come una noce: rotto il guscio, ecco il frutto! Esso è, invece, come un «tessuto» dove i diversi elementi, con specifiche sottolineature e relazioni, si rimandano e sono -per questo- suscettibili di pluralità di accentuazioni e di significati. Il testo è, in fondo, come un pozzo in cui è possibile attingere sempre nuova acqua. **Il testo non ci offre, dunque, immediatamente il suo senso:** esso va cercato, costruito, argomentato. In questa prospettiva il testo è sempre nuovo, sempre soggetto ad ulteriori approfondimenti e accentuazioni. Ed è possibile che uno stesso testo «sia aggredito» da più punti di vista, evitando di assolutizzarne solo uno, svelando così al lettore un'inattesa pluralità di significati. Infatti, se i testi biblici offrirono un unico senso e significato, gli specialisti ci potrebbero consegnare -in un bel volume- tutto quanto la Bibbia dice, tutto il suo significato. Volume alla mano, non avremmo più bisogno di «leggere» il testo biblico e tanto meno di cercare il suo significato!

**Un testo va letto, poi, rispettando le regole che lo determinano in quanto tale** (epoca, genere letterario...) e il senso ricavato da un testo dovrà essere coerente con gli elementi che lo costituiscono come tale. E va letto utilizzando tutte le metodologie di lettura che permettono ad esso di svelare tutte le sue inesauribili profondità.

\* **Studiare un testo** significa cogliere gli intrecci in esso presenti, i meccanismi che lo strutturano in quanto tale e i diversi elementi che lo compongono. Per poter fare ciò è necessario saper utilizzare alcune tecniche di lettura. Sono certamente utili le diverse introduzioni. Ma è necessario arrivare ad impossessarsi di alcuni strumenti semplici che permettano al lettore di studiare il testo, di misurarsi con esso prima ancora che con i commenti fatti al testo. **E' il testo il punto di riferimento!** Una prospettiva, questa, troppo spesso dimenticata.

Il testo diventerà «attuale», «provocante» per la nostra vita solo dopo averlo ascoltato come tale, come «altro» che ci interpellata nella sua alterità. Se questa alterità viene meno, non si dialoga più con il testo ma si attua un monologo: il lettore proietta nel testo ciò che vorrebbe che il testo dicesse.

## 6. TRE ATTENZIONI

E' un'illusione pretendere di passare *dalla lettura* del testo, scavalcando il momento dello studio-approfondimento mediante le varie metodologie oggi a disposizione, alla sua *attualizzazione* (al «che cosa mi dice, oggi»). Per attuare un coretto percorso di lettura, ci sembrano importanti, tra le altre, tre indicazioni che riteniamo prioritarie.

\* **La prima:** prendere atto che ogni prima lettura del testo è sempre ingenua, spontanea, incapace di coglierne tutta la profondità. E' ovvio che una prima lettura sia necessaria e che da essa non si possa prescindere: non esiste altro modo di accedere al testo che quello di leggerlo, appunto, per la prima volta. Ma è importante non fermarsi qui. Si correrebbe il rischio di «leggersi» nel testo piuttosto che leggere il testo: **esso potrebbe diventare un pretesto per dedurre ciò che noi vorremmo che dicesse.**

\* **La seconda:** evitare di colmare i silenzi presenti nel testo. Quello che un testo non dice... non lo dice! E il silenzio è sempre un silenzio e fa parte di «quel testo». Voler colmare questi silenzi significherebbe produrre -di fatto- un testo che sarebbe, però, altro dal testo esaminato.

\* **La terza:** non cadere nell'equivoco di prendere un testo per quello che non è. I testi biblici non sono cronache in diretta di quanto è narrato. Sono, invece, riflessioni o racconti scritti alla luce dei fatti accaduti. Sono testi composti alla luce della risurrezione e dopo decenni di vita delle prime comunità cristiane. Possiamo riassumere le domande da porre a un testo biblico. Sono fondamentalmente tre:

+ **che cosa dice?** (è il momento indispensabile dell'analisi-ascolto-dialogo con il testo);

+ è **vero ciò che dice?** (si tratta di comprendere in che cosa, a che livello il testo è veritativo, su che cosa impegna la sua autorevolezza);

+ **quale messaggio** propone all'omo d'oggi (è il momento dell'attualizzazione). E l'attualizzazione implica sempre una duplice attenzione: ascolto del testo e ascolto della propria e altrui vicenda storica. Uomini distratti dalla domande serie della vita leggeranno i testi ma passeranno «a fianco» di essi: non ascolto e dialogo ma solo monologo.

\* **La quarta:** il problema dell'attualizzazione. In molte letture si avverte, a questo punto, una frettolosa esigenza di attualizzare il messaggio del testo. Esigenza sana ma non sempre salutare se si fa dell'attualizzazione un momento forzato, una necessità incombente e automatica derivante da ogni lettura dei testi.

***Frequentare il testo biblico è, invece, come frequentare un amico. Più lo si conosce e più la conoscenza ci trasforma in profondità anche se, a volte, non ce ne rendiamo immediatamente conto.*** Più si frequentano i testi biblici e più essi entrano in noi, interpellano la nostra mentalità, il nostro modo di agire e di pensare. Si arriverà così ad attuare delle scelte che, all'inizio, forse nemmeno pensavamo di fare. E la frequentazione del testo biblico ci interpella sempre e radicalmente su tre versanti: in **quale Dio** si crede? **Quale concezione** abbiamo della nostra vita? **Quale senso** dare al rapporto con gli altri uomini? Sono questi gli interrogativi profondi che devono guidare la nostra attualizzazione. Il rischio, diversamente, è quello di cadere in una precettistica: far derivare dal testo, subito e immediatamente della «cose da fare». **L'attualizzazione chiama in causa una mentalità un modo di vivere nel rapporto a Dio e agli uomini. E' questa mentalità che, cammino facendo, deve entrare in discussione e ritrovare nuovi punti di riferimento nei testi ascoltati con la pazienza e il piacere che si ha nell' ascoltare un amico.**

Ciascuno, a partire da queste indicazioni di fondo, coglierà nei testi quegli aspetti, quelle provocazioni che maggiormente lo interpellano e lo invitano a rimettersi in cammino.

## 7. PER COMPRENDERE COME HA ORIGINE IL NUOVO TESTAMENTO

Per comprendere come hanno origine i testi del Nuovo Testamenti, può essere utile usare un'immagine. Se noi gettiamo un sasso in uno stagno, ci accorgiamo che si forma un primo cerchio, poi un altro, poi un altro ancora. Applichiamo l'immagine alla formazione dei testi del Nuovo Testamento. In questo secondo momento andiamo a leggere i diversi testi che vengono indicati.

\* Punto di partenza della vicenda cristiana è **Gesù**: egli opera e parla. Annuncia che Dio è intervenuto per dare inizio ad una nuova realtà, il Regno al quale tutti sono chiamati. Ma le sue parole e le sue azioni incontrano resistenza. Verso l'anno 30 è crocifisso. Molto ha detto e ha operato, nulla ha lasciato di scritto. Alla sua morte, i discepoli appaiono sconcertati, sconfitti, delusi. Un sogno sembra svanire. Ma la morte di Gesù non è l'ultima parola.

\* Così, **dopo la Pasqua**, i discepoli di Gesù possono gridare a tutti: «**Dio ha risuscitato Gesù di Nazaret, il crocifisso!**». E', questo il primo grido dei cristiani (il sasso gettato nello stagno, per restare al nostro esempio, e che crea il primo cerchio). Questo primo annuncio viene proclamato in diverse forme (si leggano attentamente 1 Cor 15, 3-7; Fil 2, 6-11) tanto ai Giudei quanto ai pagani (si legga: At 2,22-24; 3, 13-15).

Come al primo cerchio fanno seguito altri, così avviene per l'annuncio cristiano: il primo annuncio necessita di essere approfondito. Ecco allora che i primi cristiani ritornano alla storia di Gesù anche alla luce dei problemi della vita delle diverse comunità cristiane. Questa riflessione dà origine:

\* ai **racconti di miracoli**: servono per dimostrare ai non credenti che Gesù di Nazaret è l'inviato di Dio; infatti, il lui, la potenza di Dio si manifesta come salvezza per tutti, tanto per i Giudei quanto per i pagani (si legga: Mt 8, 1-17);

\* alle **parole per la catechesi**: esse servono per far comprendere a quanti sono diventati cristiani come si deve vivere per essere conformi alla proposta della novità cristiana (si legga: Mt 5-7 e Lc 6, 20-49);

\* alle parole **per esortare alla fedeltà**. Esse hanno un duplice scopo; *da una parte*, evitare che i cristiani, passato il primo entusiasmo, si addormentino (si legga: Mt 20, 1-16); *dall'altra*, aiutare i cristiani, che si trovano in difficoltà, ad avere fiducia e speranza. Ecco allora che si sostiene la fede dei cristiani rivisitando la storia di Gesù. Così l'episodio dell'agonia di Gesù -nella prospettiva di Luca-diventa un invito alla comunità dei cristiani alla vigilanza e alla preghiera (si legga: Lc 22, 39-46);

\* alle **parole e ai racconti per il culto**: abbiamo così i racconti di 1 Cor 11, 23-26; a loro volta, i racconti della passione e risurrezione sono utilizzati -inizialmente- nella liturgia per fare memoria del Crocifisso, di colui che ha vinto la morte;

\* ai **racconti di controversia**: per rispondere agli attacchi provenienti dal mondo giudaico, i primi cristiani raccontano -attualizzandole- le controversie tra Gesù e i suoi avversari (si veda Mc 2,1-3,6);

\* alle **parole per la vita della comunità**: le prime comunità incontrano subito nuovi problemi. Allora, un certo numero di parole di Gesù sono rilette alla luce di queste nuove situazioni. Si legga il cap. 18 di Matteo: una raccolta di parole di Gesù il contenuto è dato, appunto, dal come vivere la fraternità nella comunità cristiana.

Ma il nostro cerchio -per restare all'immagine- si allarga ancora. Le diverse attività che coinvolgono le comunità (annuncio missionario, catechesi, esortazione alla fedeltà, problemi vita comunitaria) fanno sì che essa riprenda in modo più sistematico tanto le parole quanto le azioni di Gesù. Sorgono così:

- **i racconti di passione e risurrezione**: per comprendere il cuore, il centro della vicenda di Gesù e come essa illumini l'esistenza cristiana;
- **raccolte di racconti di miracoli**: per annunciare ai non credenti chi è Gesù. Si vede ad esempio Mt 8-9: una raccolta di 10 miracoli;
- **raccolte di parole per la catechesi** e per aiutare i cristiani ad approfondire la propria fede (si legga: Mt 5-7);
- **raccolte di parabole per consolidare e sostenere la fede** dei cristiani (si legga Mt 13); **raccolte** di parole di Gesù per ricordare ai cristiani le esigenze e **la logica della vita comunitaria** (si legga Mt 18);
- **raccolte di racconti di controversie** per rispondere alle obiezioni del mondo giudaico (si legga Mc 2,1-3,6).

### \*\*\* FACCIAMO IL PUNTO

Dal *centro* della proposta cristiana, siamo passati alle **prime parole** dei cristiani, quindi alle **prime raccolte** di parole.

Il passo successivo è dato dalle **prime sequenze di testi**. Abbiamo così i racconti su Gesù. Racconti che vanno dal battesimo fino alla passione-risurrezione. Questa narrazione è possibile perché gli autori hanno a disposizione molte raccolte di parole e di racconti. L'originalità dei redattori dei vangeli sta nel modo con il quale essi utilizzano il materiale esistente per dare origine ad un preciso racconto.

\* **I quattro vangeli**. Siamo così giunti ai quattro vangeli: i redattori riprendono le diverse sequenze dei testi già esistenti e le organizzano secondo un preciso progetto teologico. Così facendo, essi non si comportano da semplici compilatori; sono, invece, veri autori.

\* E' a questo livello che, per cogliere la vicenda di Gesù nella sua totalità, vengono redatte le «introduzioni» dei vangeli: la presentazione di Gesù (si legga Mc 1,1; i «racconti dell'infanzia» (Mt 1-2; Lc 1-2); il prologo di Giovanni (Gv 1,1-18).

I vangeli sorgono in quattro contesti diversi, hanno specifici destinatari, presentano diversi tratti di Gesù e sono il frutto di una lunga storia di approfondimento. Quanto abbiamo detto ci fa comprendere come due tipi di lettura dei testi evangelici siano da evitare.

**A. Il primo**: la lettura di coloro che vorrebbero trovare nei vangeli una «cronaca in diretta» di quello che Gesù ha detto e ha fatto;

**B. il secondo**: la lettura di quanti si accostano ai testi dei vangeli ignorando Gesù di Nazaret: a loro è sufficiente la testimonianza della fede delle prime comunità. Due estremi da evitare perché ambedue fanno torto tanto ai testi quanto alla vicenda storica di Gesù.

Possiamo così sintetizzare: ***i vangeli sono memoria viva della storia di Gesù, riletta alla luce della Pasqua, compresa alla luce delle Scritture, approfondita dalla vita delle prime comunità cristiane e dai nuovi interrogativi ai quali essi devono dare nuove risposte.***

### 5. UN ESEMPIO

Un esempio può aiutarci a comprendere in che senso i vangeli non sono «cronaca in diretta» ma una **rielaborazione dei fatti e delle parole di Gesù alla luce di precisi criteri selettori**. Prendiamo 8 o 10 foto che rimandano alla nostra storia personale. Proviamo ad ordinare le foto secondo diversi criteri selettori: **il tempo, i luoghi, i personaggi...** Potremo subito verificare come sia possibile con le stesse 8-

10 foto «costruire» infinite sequenze narrative tutte «vere». Perché le sequenze diventino parlanti ad una terza persona, è necessario che questa sia messa in grado di comprendere qual è *il criterio selettore* che ha dato origine a quella sequenza: solo così essa è in grado di coglierne l'originalità e il messaggio. Posiamo anche rilevare che una sequenza non esclude un'altra e che *la creatività*, insita nelle diverse ricostruzioni, *non è un tradimento della realtà ma un suo approfondimento*, una modalità con la quale può essere compresa e approfondita. Così è dei testi dei vangeli.

Alla luce di precisi criteri selettori, gli evangelisti hanno rielaborato parole e fatti della storia di Gesù. Abbiamo cioè quattro racconti «uguali e diversi allo stesso tempo». Per comprendere i vari racconti, è necessario cogliere i criteri selettori che fanno sì che l'evangelista ricordi un fatto o una parola piuttosto che altri.

- **DUE ESEMPI DI LETTURA**

**Primo testo: leggiamo attentamente Marco 10, 17-22:**

17. Ed essendo [GESÙ] uscito per strada, *essendo accorso* un tale ed essendosi inginocchiato a lui, **lo interrogò**: «Maestro buono, che cosa farò per avere in eredità la vita eterna?».
18. Gli disse GESÙ: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno, Dio.
19. Tu sai i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre».
20. Egli allora **gli disse**: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate sin dalla mia giovinezza».
21. Allora GESÙ fissato lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una-cosa ti manca: Va', vendi quello che hai, *da' ai poveri* e avrai un tesoro in cielo; e vieni e seguimi!».
22. Ma egli **rabbuiatosi** per la parola, *se ne andò addolorato* era infatti uno che, aveva molti possedimenti.

### 1. INTERROGARE IL TESTO

**A.** Leggiamo con calma Mc 10,17-22 e lasciamo che il testo provochi in noi perplessità, domande... Nessuna fretta di voler arrivare subito al messaggio e all'attualizzazione. Ascoltiamo il testo!

**B.** Alcune domande-guida per entrare nel testo. In quante sequenze potrebbe essere suddiviso il testo? Con quali finalità l'uomo ricco interpella Gesù? Che cosa si attende da lui? Perché Gesù rimanda ai comandamenti? A quali in modo particolare? Che cosa spinge Gesù a proporre all'uomo ricco di vendere tutto e di seguirlo? Che cosa "perde" l'uomo ricco se accetta l'invito di Gesù e che cosa "trova"? Quali possono essere le parole-chiave che caratterizzano la risposta di Gesù?

**C.** Verifichiamo chi sono i personaggi, cosa fanno e cosa dicono e costatiamo come il racconto si snoda.

**D.** Collochiamo il testo nel contesto più ampio di Mc 8,27-10,52: quale significato assume il "seguire" Gesù?

### 2. COMPRENDERE IL TESTO

**A.** Il nostro testo è **STRUTTURATO** in due dialoghi.

- **Nel primo dialogo (vv.17-20)** abbiamo:
  - l'arrivo dell'interlocutore: un uomo si mette sulla strada di Gesù e gli pone una domanda impegnativa (17a);
  - la domanda è introdotta da una considerazione ("Maestro buono.. 17b);
  - la risposta di Gesù: prima discute la considerazione fatta dall'interlocutore (v.18), quindi risponde alla domanda avanzata (v.19);
  - la reazione dell'interlocutore: la risposta di Gesù non gli insegna nulla di nuovo e sembra dargli ragione (v.20). Così la domanda dell'uomo ha trovato una risposta e i due interlocutori potrebbero terminare il loro dialogo.
- **Nel secondo dialogo (vv. 21-22):** Gesù riapre il discorso (approva il suo interlocutore e gli fa una proposta precisa (v. 21); l'uomo interpellato risponde rifiutando la proposta di Gesù (v.22).

**B. I PERSONAGGI E LO SVOLGERSI DEL RACCONTO.** Due i personaggi: un tale e Gesù. Breve

\* **Un tale:** non sappiamo chi sia; corre verso Gesù gettandosi in ginocchio; pone una domanda a Gesù; afferma di avere rispettato i comandamenti richiamati fin dalla sua giovinezza; si allontana dopo aver sentito la proposta di Gesù (la causa del rifiuto: aveva molti beni).

\* **Gesù:** è in cammino; si ferma per ascoltare "un tale"; viene chiamato "Maestro buono"; rimanda a Dio (v.18); guarda all'interlocutore con amore (v.21); invita l'interlocutore a vendere quello che ha e a darlo ai poveri; quindi l'invito a seguirlo.

Interessante è seguire lo svolgersi del racconto e cogliere le trasformazioni. *All'inizio*, un tale corre verso Gesù; *alla fine*, se ne allontana; un tale prende l'iniziativa e interroga il Maestro per sapere che cosa deve fare. Ma, avuta la risposta, tace. La sua domanda si scontra con una risposta non attesa. Gesù, prima si ferma; poi, lo scolta; infine, gli risponde con un duplice comando: il punto culminante della narrazione è l'invito a seguirlo.

Notiamo inoltre un'opposizione significativa: da una parte *il voler-avere dell'uomo* (avere in eredità) e, dall'altra, il *volere-non avere niente* proposto da Gesù (vai... vendi quello che hai, dallo ai poveri...). Così per "avere in eredità" un "tesoro nei cieli" bisogna iniziare a "vendere" i propri tesori qui in terra (si confrontino, in questa prospettiva: Mc 1,16-20; 10,17-22; 10,46-52).

**C. IL PRIMO DIALOGO** (vv.17-20). Mentre Gesù si mette "per strada" (v.17), ecco "un tale" gli corre vicino e, inginocchiatosi, gli pone una domanda. Non chiede né soldi, né salute. Tutto quello che domanda è che Gesù risponda a un suo interrogativo: "Maestro buono, che cosa farò per avere in ereditare la vita eterna?". Notiamo come non chieda: « "Che cosa si deve fare?..."; "che cosa l'uomo deve fare?...»»; chiede invece: «che cosa farò per...?». Quest'uomo non è dunque un mediocre, ma uno che dà la giusta importanza alla propria vita. Non cerca semplicemente un proprio vantaggio, né si accontenta di gioire delle proprie ricchezze o di discutere accademicamente di problemi etici.

Il suo interrogativo è serio e radicale: come vivere affinché la propria vita sia realizzata non solamente davanti agli occhi degli uomini ma anche -e soprattutto- di fronte a Dio? La domanda dell'interlocutore rivela anche l'autorevolezza di cui gode Gesù, ritenuto competente per dare un consiglio decisivo in questo campo. Dunque, l'interlocutore è già sulla via giusta: ha ricevuto una buona educazione che non rinnega; anzi, ha sottomesso tutta la sua vita ai comandamenti di Dio. Potremmo -ad una prima lettura- stupirci di vederlo ancora in ricerca con tanta perseveranza.

Gesù sembra non rispondere subito alla domanda. Dapprima richiama il primato di Dio: "**Nessuno è buono, se non uno, Dio**". Gesù rifiuta di apparire come un'autorità a fianco o al di sopra di Dio. Egli non ha alcun segreto o insegnamento personale straordinario da dare. Dio -sembra dire Gesù- è buono e indica la strada della vita: i comandamenti. Gesù riprende poi la domanda dell'interlocutore, senza nascondere che la sua risposta non apporterà nulla di nuovo: "Tu sai i comandamenti di Dio". Gesù gli ricorda i punti essenziali del Decalogo (Es 20,12-16; Dt 5,16-20) ai quali è aggiunto "non frodare" (Mc 10,19) secondo la linea generale delle prescrizioni concernenti il prossimo (cf Lv 19,11; Dt 23,16; 25,4).

Quale impatto ha avuto sull'interlocutore la risposta di Gesù? Apparentemente egli si dimostra sollevato. La soddisfazione dell'interlocutore è percepibile nelle sue parole: "**Maestro, ho osservato tutte queste cose dalla mia giovinezza**". Il suo interrogativo ha trovato una risposta. Può dunque congedarsi da Gesù, e il racconto potrebbe terminare qui.

**D. IL SECONDO DIALOGO** (vv.21-22). Ma Gesù "**riapre il discorso**". Egli vede quest'uomo con un occhio nuovo e gli propone di diventare uno dei suoi discepoli: "Una cosa ti manca: va', vendi quello che hai, dà ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi!" (v.22). L'uomo è rimesso in discussione perché chiamato ad abbandonare tutto ciò che dà sicurezza e scegliere una vita nella quale l'unico cosa certa è l'essere al seguito di Gesù: un passo che coinvolge tutto l'uomo e una chiamata che -allo stesso tempo- dona mentre esige.

Che l'uomo ricco rifiuti la proposta di Gesù non ha nulla di sorprendente. Ciascuno può comprendere come l'uomo non arrivi a decidersi a vendere tutto per seguire Gesù. **Ma la tristezza dell'uomo che si allontana non è un segno di ribellione contro Gesù; rivela, piuttosto che l'uomo ricco è stato colpito nel vivo, là dove egli pone le proprie sicurezze. Egli non è ancora disponibile alla radicale novità del vangelo.**

### 3. ALCUNE SOTTOLINEATURE

\* Il dramma dell'uomo che Gesù ha di fronte sta nel fatto che è un buon giudeo ma che, allo stesso tempo, non è disposto a fare di più. Le parole con le quali Gesù invita a seguirlo rivelano tutta l'originalità della proposta evangelica, che non può essere ridotta a un insieme di precetti da osservare e, ancor meno, a una codificazione di ciò che è permesso o proibito, intesi anche nella più nobile

accezione. **È, invece, un invito a mettersi in cammino, ad uscire dalla propria situazione di presunta sicurezza.** Per l'uomo, giusto e pio, secondo la Legge, vivamente interessato a cosa deve fare per ereditare la vita eterna, il solo cammino possibile sta nel distaccarsi dalle proprie ricchezze per seguire Gesù. Non è senza interesse rilevare che l'uomo ricco si rivolge a Gesù proprio mentre questi è in cammino verso Gerusalemme, cioè verso la croce.

\* Seguire Gesù, allora, assume una precisa connotazione: fare propria la logica di vita di Gesù, la logica che lo condurrà alla croce (una vita in dono, una vita aperta radicalmente a Dio e all'uomo, in modo incondizionato, al di là di ogni schema precostituito). Ed è una logica che qui viene così espressa: "Va', vendi quello che hai... da' ai poveri... e vieni... e seguimi!". Il pensiero può andare spontaneo alle due brevi parabole del tesoro e della perla, dove i due protagonisti vendono tutti ciò che avevano per acquistare questo tesoro (cf Mt 13, 44-46). Ma l'abbandono non è fine a se stesso, né il discepolo abbandona perché ciò che possiede è cosa non buona. L'abbandono è commisurato sull'adesione a Gesù: "... **poi vieni e seguimi**".

Ritroviamo qui il vocabolario caratteristico dei racconti di vocazione, come nella chiamata dei primi quattro discepoli (Mc 1,16-20) o quella di Levi (Mc 2,13-14): si abbandona tutto perché si è incontrato Gesù e lo si vuole seguire. Il vero tesoro è la possibilità di condividere la vita di Gesù, accettare l'esigenza della radicalità che questa comporta. Ma è proprio di questo che l'uomo ricco si rivela incapace, poiché prigioniero dei suoi molti beni.

\* Infine, Gesù non si compiace nel presentare cose difficili. Egli ama l'uomo e lo vuole libero da tutto ciò che rende prigioniero. Ora la ricchezza appare un ostacolo insormontabile per seguire Gesù: nessuna condivisione con Dio è possibile senza condivisione con i poveri (si noti il comando di Gesù: "Va', vendi quanto hai, **da' ai poveri...**"): la proposta di Gesù è precisa e chiama l'uomo ad uscire da se stesso e a mettersi in cammino. Un cammino aperto perché abitato dalla sconvolgente novità del vangelo: per essa occorre essere disposti a vendere tutto ciò a cui ci si aggrappa nell'illusoria certezza che la logica del possesso sia più consistente della logica del dono e che sia sufficiente a renderci felici.

#### 4. ALCUNE PROVOCAZIONI

\* Prima di dirci come l'uomo debba vivere, Gesù chiede di condividere la sua logica di vita (la via della croce-risurrezione, cfr. il tema della "strada"). Solo in questa prospettiva assumono il loro giusto significato anche i diversi comandamenti. Se mancano lo sfondo e il punto di riferimento si corre il rischio di restare chiusi nella precettistica, incapaci di cogliere la novità del vangelo.

\* Ogni giorno abbiamo a che fare con il denaro. Il modo con il quale ci rapportiamo ad esso è indifferente circa la proposta evangelica o indica, invece, in che misura abbiamo fatta nostra la prospettiva di fondo di cui si diceva sopra?

\* **Il "tesoro" proposto da Gesù non si consegue al termine di una rigorosa e puntuale osservanza della Legge;** non è frutto della decisione dell'uomo. È radicalmente dono: ma un dono che chiama in causa la libertà dell'uomo nella quotidiana gestione dei suoi beni. Il "tesoro nei cieli" assume così un volto terribilmente concreto e "terreno", vietando ogni evasione o spiritualizzazione.

#### • SECONDO TESTO: LEGGIAMO MARCO 10, 46-52

46. E vengono a Gérico. E mentre egli usciva da Gerico e con lui i discepoli e una grande folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco mendicante, sedeva lungo la strada.
47. avendo udito che c'è Gesù Nazaréno, cominciò a gridare e a dire: « **Figlio di Davide, GESÙ abbi pietà di me!** ».
48. Molti lo sgridavano affinché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: « **Figlio di Davide, abbi pietà di me!** ».
49. Allora GESÙ, essendosi fermato, disse: «Chiamatelo!».  
E Chiamano il cieco dicendogli: «Coraggio, àlzati! Chiama te».
50. Egli, avendo gettato via il suo mantello, balzato in piedi venne da Gesù.
51. Rispondendo a lui, GESÙ disse: «Che cosa vuoi che faccia per te?».  
Gli rispose il cieco: «Rabbunì, Signore, che io veda di nuovo!».
52. E GESÙ gli disse: «Va'! La **tua fede** ti ha salvato».  
E subito egli vide di nuovo, e **lo seguiva** lungo la strada.

## 1. INTERPELLARE IL TESTO

A. Seguiamo le indicazioni suggerite per il testo precedente.

B. Alcune domande-guida per problematizzare il testo. che significa il grido "Figlio di Davide" che il cieco rivolge a Gesù? Se è cieco, come fa a correre da Gesù? Perché Gesù gli chiede: "che cosa vuoi che faccia per te?" e -di fatto- fa altra cosa da quanto richiesto dal cieco ("Che io veda di nuovo!"). Che significato hanno le parole di Gesù rivolte al cieco guarito: "Va', la tua fede ti ha salvato!"; Quale fede ha manifestato il cieco? Come? Perché, infine, non ubbidisce al comando ("Va'...") ma si mette a seguire Gesù?

C. Analizziamo il testo ricercando chi sono i personaggi, cosa fanno e cosa dicono; evidenziamo, poi, le eventuali trasformazioni; confrontiamo la situazione iniziale con quella finale: quali le trasformazioni significative? Quale ruolo gioca, nella narrazione, la folla (i "molti")?

Soffermiamoci sul dialogo tra Gesù e il cieco: quali sono le apparenti incongruenze? Il titolo dato a Gesù dal cieco provoca diverse reazioni: perché? Come reagisce Bartimeo al comando di Gesù? Infine, chi sono i ciechi e chi sono i vedenti?

D. Collochiamo il testo nel contesto più ampio di Mc 8,27-10,52: quale significato assume il seguire Gesù da parte di Bartimeo?

## 2. COMPRENDERE IL TESTO

I personaggi e lo svolgersi del racconto. Stando al testo sono: Bartimeo, Gesù, la folla ("i molti").

\* **Bartimeo**: è cieco e mendicante (v.46); si rivolge a Gesù con una supplica (v.47b); chiama, per due volte, Gesù "Figlio di Davide" (vv. 47.48); è rimproverato da quanti gli stanno attorno (la folla = i molti, v.48); risponde alla domanda di Gesù chiedendo il dono della vista (v.51); riacquista la vista e segue Gesù "lungo la strada" (v.52).

\* **Gesù**: è in cammino, accompagnato dai discepoli (giunsero... mentre partiva, v46); si ferma (v.49); fa chiamare il cieco (v.49); chiede che cosa il cieco vuole (v.51); alla richiesta del cieco di riavere la vista, risponde collocandosi su di un altro piano: gli parla della sua fede e della salvezza (v.52).

\* **La folla (i "molti")**: il testo è molto vago quando parla di quanti circondano il cieco. Troviamo infatti termini quali: "folla immensa" (v.46), i "molti", e giocano un **duplice ruolo**.

**Da una parte** essi vogliono imporre il silenzio al cieco impedendogli di rivolgersi a Gesù(v.48).Non è facile comprendere il perché di questo intervento dei "molti".Il testo non lo dice chiaramente, tuttavia ci offre alcune indicazioni significative. Possiamo infatti rilevare che il cieco si rivolge a Gesù chiamandolo "**Figlio di Davide**" e, per questo, viene sgridato; egli, tuttavia, "gridava ancor più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!" (v.48). Dunque, i "molti" si oppongono a che uno si rivolga a Gesù di Nazaret chiamandolo "Figlio di Davide", un titolo messianico. La contrapposizione tra la supplica del cieco e la reazione dei "molti" emerge più nettamente se rileviamo il parallelismo presente nel testo:

a) Avendo udito che c'è *Gesù Nazareno cominciò a gridare*:

b) "**Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!**"

a<sup>1</sup>) "molti" lo sgridavano perché tacesse

b<sup>1</sup>) ma egli gridava ancora più forte: "**Figlio di Davide, abbi pietà di me!**"

L'opposizione dei "molti" sembra dovuta al fatto che qualcuno chiama Gesù "Figlio di Davide": dove "molti" riconoscono solo il Gesù di Nazaret, il cieco riconosce, invece, la presenza del "Figlio di Davide".

**Dall'altra** la gente, la "folla immensa" (v.46), i "molti" (v.48) che stanno attorno a Gesù fanno - per due volte- da intermediari tra Gesù e il cieco. Infatti, è la gente che va a chiamare il cieco (v.49: il movimento è da Gesù verso il cieco); è la gente che incoraggia Bartimeo ad andare da Gesù (v. 49: il movimento è, ora, dal cieco verso Gesù).

Significative ci sembrano, poi, **le trasformazioni evidenziate dal testo**. **All'inizio**, abbiamo un cieco-mendicante, che è seduto, avvolto nel suo mantello, ai bordi della strada; **alla fine**, ritroviamo un vedente-discepolo, che è in piedi, che ha abbandonato il suo mantello e che segue Gesù "sulla strada". Dunque, il cieco da passivo diventa attivo e passa da una situazione di non- relazione ad una di relazione (segue Gesù). Notiamo: **si mette a seguire Gesù senza che sia stato chiamato!**

## 3. ALCUNE SOTTOLINEATURE

\* Il testo esaminato precedentemente (Mc 10,22) ci presentava un incontro-chiamata fallito. Qui l'incontro tra Gesù e Bartimeo si concretizza: da una situazione in cui è passivo Bartimeo passa ad

un'altra in cui è attivo. Che cosa è accaduto perché avvenga questa trasformazione? Il cieco non parte da zero. Per attirare l'attenzione di Gesù lo chiama due volte "Figlio di Davide", affermazione che rimanda al Messia (cf Mc 12,35-37). Non si sa come, ma Bartimeo rivela di avere già una precisa idea circa l'identità di Gesù. Ma questa identità sembra creare problema alla folla e forse ai discepoli stessi. Gesù, invece, lo fa chiamare.

***Il cieco abbandona la sua unica ricchezza, il mantello.*** L'Antico Testamento accorda molta importanza al mantello del povero. Nella Legge di Mosè abbiamo un testo significativo nel quale si obbligano i creditori a lasciare ai loro debitori almeno il mantello per la notte: "Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sola sua coperta, è il mantello per la sua pelle; diversamente, come potrebbe coprirsi dormendo?" (Es 22,25-26).

\* **Bartimeo abbandona il suo unico bene per andare da Gesù prima ancora di essere guarito.** Egli realizza così ciò che, poco prima nel vangelo di Marco, un uomo ricco non era stato capace di fare. Comportandosi in questo modo egli si unisce al gruppo dei discepoli, di cui Pietro, interpretando il pensiero, aveva detto poco prima: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito" (10,28).

\* Le ultime parole del racconto evidenziano un sorprendente contrasto con la situazione iniziale: Bartimeo sembrava costretto per sempre nella sua solitudine; alla fine, invece, eccolo in compagnia di altri, in cammino con essi e con Gesù. Sappiamo bene che nel linguaggio evangelico "seguire Gesù" indica la condizione del discepolo (cf 1,16-20; 2,13-14). Il cieco guarito diventa discepolo e segue Gesù "sulla strada" che porta a Gerusalemme, la strada della passione; la strada sulla quale gli stessi apostoli camminano con fatica e senza comprendere (10,32). Gli apostoli non riescono a comprendere l'andare di Gesù a Gerusalemme (come può il Messia essere crocifisso? Uno scandalo profondamente teologico!). Il contrasto tra l'incomprensione degli apostoli e l'agire del cieco guarito è evidente: quest'ultimo segue Gesù "sulla strada", condivide la sua scelta, fa propria la logica passione-risurrezione.

Di Bartimeo il vangelo non dirà più nulla. Il suo ruolo è terminato e la sua storia si confonde con la storia di ogni uomo che accetta di seguire Gesù "sulla strada". Non è significativo il fatto che l'ultimo miracolo di Gesù, raccontato da Marco, sia proprio la guarigione di un cieco che -ottenuta la vista- non se ne torna alle sue occupazioni ma segue Gesù "sulla strada che porta a Gerusalemme, alla croce?"

#### **4. ALCUNE PROVOCAZIONI**

\* Il testo esaminato è, innanzitutto, un invito a saperci rapportare alla storia di Gesù per coglierne il senso profondo: là dove molti non colgono che la presenza del Nazareno, Bartimeo vede, invece, il Figlio di Davide, il Messia. C'è modo e modo -allora- di rapportarsi a Gesù

\* Poi, siamo messi a confronto con l'ostinazione di Bartimeo. Più la gente vuole farlo tacere, più egli grida la sua professione di fede. Non mancano, certo, nel nostro contesto storico, occasioni in cui siamo chiamati a prendere posizione e a testimoniare la fede in Gesù, Figlio di Davide. Da che parte ci collochiamo: dalla parte di Bartimeo o dalla parte della folla?

\* Infine, la scelta di Bartimeo, che si distacca dai molti e si mette a seguire Gesù sulla via della croce, evidenzia una radicale disponibilità a cambiare la propria esistenza abbandonando tutto quello che possedeva. Nella nostra vita concreta non mancano occasioni nelle quali siamo interpellati dalla stessa radicalità: siamo in grado di discernere e di accettarle per poterci realizzare?